

Toni Fontana

Ci risiamo. Gli italiani in Iraq per altri sei mesi? «Ho fatto solo una congettura», dice da New York il ministro della Difesa, Antonio Martino, 24 ore dopo aver tirato il sasso che ha scatenato una bufera come non se ne vedevano da tempo. È in corso un pentimento? Difficile pensarlo perché negli ambienti militari si dice che i piani per l'avvicendamento della brigata Sassari, appena sbarcata in Iraq, sono già pronti da tempo come si è fatto sfuggire di bocca pochi giorni fa il sottosegretario Cicu e poi Martino parla da New York dopo essere stato al vertice Nato che si è svolto in Colorado e gli accordi sono già stati fatti dietro le quinte. Il ministro assicura invece

che la richiesta da parte degli americani «non c'è stata e non ci sarà a breve termine» per nascondere il braccio di ferro in corso nel governo tra chi vuole far rimanere i soldati in barba all'Onu e al Parlamento e chi non se la sente di giocare fino in fondo, per usare le parole di Diliberto, la parte del «servo sciocco degli Usa». Di certo la battaglia politica si annuncia aspra. I bollettini di guerra che arrivano dall'Iraq descrivono un paese in preda al caos che dilaga dalle regioni del nord a quelle del sud. Gli italiani, schierati in un'enclave a metà strada tra Bassora e Baghdad, sono riusciti miracolosamente a restar fuori finora dagli scontri, ma la tensione sta salendo in tutto il paese. L'opposizione pretende a gran voce che il governo trovi il coraggio, mancato finora, di affrontare un dibattito parlamentare e tutti chiedono che sia l'Onu ad assumere le redini del paese prima che sia troppo tardi. Il via libera del palazzo di Vetro viene sollecitato dal capogruppo Ds alla

Il governo venga a discuterne in Parlamento: in questi mesi di intervento si è ben guardato dal farlo

”

“ Bisogna far cessare l'occupazione delle truppe angloamericane in Iraq. E l'opposizione chiede il ritiro immediato dei soldati italiani



Il ministro Martino assicura: ho solo fatto un'ipotesi. Lo smentiscono i vertici militari: i piani per l'avvicendamento, dicono sono già pronti

”

## Altri sei mesi in Iraq? «Decida il Parlamento»

Violante e Angius: non si può più restare senza l'Onu. L'Ulivo allargato presenta una mozione

Camera Violante secondo il quale «se non ci sarà copertura dell'Onu i militari italiani non possono restare lì». Questa posizione trova consensi tra i Ds, la Margherita, lo Sdi e l'Udeur.

I gruppi della sinistra che, in questi mesi, hanno fatto del ritiro dei soldati il loro cavallo di battaglia, rinnovano la loro richiesta.

Molti parlamentari hanno sottoscritto una mozione i cui contenuti sono stati illustrati da Elettra Deiana, di Rifondazione comunista, che punta il dito contro la «perdurante occupazione politico-militare delle truppe anglo-americane» e accusa l'Italia di svolgere «un ruolo subalterno sul piano internazionale». Il documento si schiera per il «rien-

tro immediato del contingente militare italiano dall'Iraq» e, dopo aver ricordato che l'Italia detiene la presidenza dell'Unione Europea, indica la necessità di creare le condizioni per «rendere possibile la fine dell'occupazione» ed il conseguente «avvio del processo di autogoverno» dell'Iraq per iniziativa dell'Onu. Tra i firmatari della mozione

Alfiero Grandi e Gloria Buffo dei Ds, Katia Belillo e Gabriella Pistone del Pdc, i verdi Paolo Cento e Mauro Bulgarelli, ed esponenti di Rifondazione tra i quali Bertinotti e Giordano. Tutti ripetono che non vi è alternativa al ritiro dei militari.

Al Senato, i Ds, per bocca del capogruppo Gavino Angius, definiscono «dovuta» la discussione sul

prolungamento della missione militare di fronte alla «drammatica evoluzione che la crisi irachena» e mettono l'accento sulla necessità di un «ripensamento ed una rivalutazione complessiva della missione». Angius si schiera per una presenza internazionale in Iraq che «non acuisca le tensioni», ma possa davvero «preparare un percorso finalizzato

a ridare al più presto la piena sovranità agli iracheni». Da questo deriva la necessità che le funzioni di controllo e di governo ritornino sotto l'egida delle Nazioni Unite». Secondo il capo dei senatori dei Ds il quadro si è modificato «rispetto ai mesi scorsi e sarebbe inaccettabile che il nostro governo facesse finta di niente». Quanto è accaduto negli ultimi mesi e la continua riprova che le truppe anglo-americane (e di conseguenza gli italiani che operano sotto comando inglese) non sono in grado di controllare l'Iraq sta dunque facilitando una

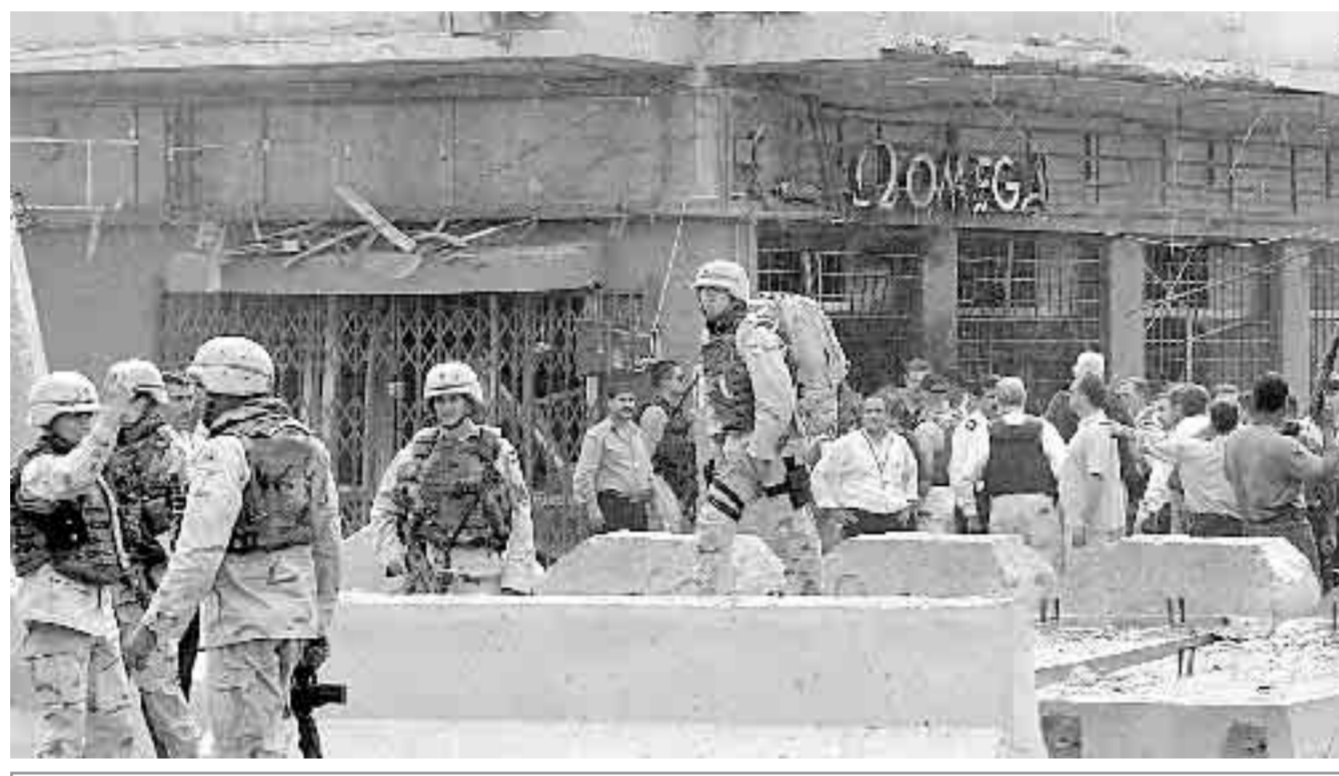
posizione comune tra le forze del centro-sinistra che, il 15 aprile, in occasione della prima votazione, presentarono due mozioni distinte (una Ds-Margherita-Sdi, l'altra Verdi-Pdci-Prc). Per il ritiro del contingente italiano si schiera Pietro Folena, deputato Ds, secondo il quale è necessario un «segnale di evidente discontinuità» rispetto all'attuale gestione per favorire il «pieno controllo dell'Iraq» da parte delle Nazioni Unite. Per Folena insomma non basta un «ombrello» dell'Onu per giustificare l'accettazione della presenza delle truppe di occupazione che, come afferma Giovanna Melandri, sta proseguendo in «maniera del tutto illegittima».

Nel governo sono poche le voci che si levano sul tema e Martino domina per ora il campo. La Lega si limita a precisare di non essere «entusiasta» delle prospettive delineate dal ministro, ma assicura che voterà a favore del prolungamento della missione.

I militari italiani sono presenti in Iraq dal mese di giugno. Nei primi quattro mesi della spedizione è stata schierata la brigata bersaglieri Garibaldi. Da pochi giorni è presente a Nassyria la brigata Sassari.

Il centrosinistra incalza: di fronte alla drammatica evoluzione della crisi irachena l'Italia non sia più subalterna

”



Soldati americani e guardie irachene intorno al luogo dell'attentato all'Hotel Baghdad

### Mandanti linguistici

«È un fatto semplice e chiaro: George Bush e Dick Cheney si sono personalmente arricchiti usando gli stessi trucchi con cui si sono arricchiti i dirigenti della Enron e di altre scandalose multinazionali. Nel tempo in cui avremmo davvero bisogno di un altro Franklin Delano Roosevelt, noi americani siamo governati da uomini che sono parte del problema».

«Questo è un potere rivoluzionario (sto usando le parole con cui Henry Kissinger ha descritto Robespierre) che ha come programma la distruzione di ciò che resta del New Deal per sostituirlo con una rigida plutocrazia».

Paul Krugman, "The Great Unraveling" ("La Grande Rovina"), Penguin Books, ottobre 2003

### l'intervista

Ugo Intini  
vicepresidente gruppo Sdi alla Camera

Luana Benini

**ROMA** Secondo Ugo Intini, vicepresidente del gruppo Sdi alla Camera, «non è impossibile» una posizione unica sull'Iraq, su cui possa convergere anche una parte del centrodestra.

**Lei pensa a una mozione che possa prendere voti anche nel centro destra?**

«Io dico che per la prima volta dopo molto tempo è possibile trovare una posizione comune di tutta l'opposizione, Rifondazione compresa, e anche di una parte della maggioranza».

**Su quali punti?**

«Primo: occorre una risoluzione nuova della Camera per mantenere i soldati italiani in Iraq. Secondo: i soldati italiani possono restare solo con un mandato delle Nazioni Unite altrimenti diventeranno con il tempo collaboratori di una potenza coloniale».

«Se si chiede di dare il controllo della situazione alle Nazioni Unite è possibile trovare una posizione su cui far convergere tutta l'opposizione. E non solo»

## «Anche un pezzo di maggioranza voterà la mia mozione»

È una formulazione a cui potrebbero aderire l'Udc e anche una parte di An e di Fi

”

**Lei pensa sostanzialmente all'Udc quando lancia questo sasso nello stagno...**

«Vedo che l'Udc, con le dichiarazioni di Volonté, sostiene la necessità di una copertura internazionale per prolungare la missione in Iraq. Vedo insomma che nella maggioranza ci sono due posizioni diverse...»

**Il forzista Bondi e la Lega da una parte, l'Udc dall'altra. È solo l'ultimo di una serie di strap-**

**pi dentro il centro destra.**

«È un ulteriore elemento di crisi che però era latente. Ormai si è capito che una parte della maggioranza sente il richiamo del mondo cattolico, del Papa. Un richiamo che invita al dialogo, alla pace. Oggi di fronte all'aggravarsi della situazione in Iraq l'insofferenza di questi settori della maggioranza diventa più acuta».

**C'è un ripensamento dello Sdi sull'Iraq? A luglio lo Sdi si astenne insieme all'Udeur, invece di votare contro insieme al resto dell'Ulivo, sul decreto del governo.**

«Lo Sdi, come tutti, ha preso atto di alcuni fatti nuovi. Le armi di distruzione di massa non si sono trovate. La stampa americana prima ha cominciato a tradurre la sigla WMD (armi di distruzione di massa) con "armi di distruzione di massa" e poi l'ha applicata a Bush e Blair: "Manipolatori di

disinformazione di massa". Nel senso che entrambi hanno ingannato l'opinione pubblica. Il generale Clark comandante delle truppe americane in Kosovo e candidato democratico alla Casa Bianca ha detto senza mezzi termini che l'assenza delle armi di distruzione di massa significa che gli americani sono stati ingannati. E insieme agli americani sono stati ingannati gli italiani. Inoltre, quella che sembrava una facile opera di pacificazione da parte delle truppe americane e occidentali si sta rivelando una occupazione militare che fronteggia una guerriglia».

**Di fronte a questa situazione allora perché non sottoscrivere la mozione già depositata dalla sinistra Ds, Pdci, Verdi, Rifondazione che chiede il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq senza se e senza ma, per favorire una risoluzione dell'Onu che avvii l'autogoverno di quel paese?**

«Io pongo questa domanda: siamo interessati a presentare una mozione che viene sconfitta in Parlamento oppure a presentarne una che apre divisioni nella maggioranza e che ha la possibilità di essere approvata? Secondo me quella che ci conviene è la seconda scelta».

**Come la formulerebbe questa mozione?**

«Si impegna il governo italiano a lavorare per una risoluzione dell'Onu che affermi il controllo della situazione in Iraq da parte delle Nazioni Unite. E se tale risoluzione non c'è in tempi ragionevoli le truppe italiane vanno comunque ritirate».

**Lei crede che con questa formulazione anche l'Udc potrebbe aderire?**

«Sì. L'Udc, ma anche un pezzo di An e Fi».

**Se si dovesse scegliere fra tenere tutta l'opposizione unita e far**

**votare una mozione bipartisan con una parte del Polo lei che cosa sceglierebbe?**

«Io penso che non si debba scegliere. Bertinotti si sta dimostrando un politico flessibile. Credo che anche a lui interessi raggiungere un risultato piuttosto che fare un'opera di propaganda».

**L'uscita del ministro Martino è abbastanza estemporanea. Finora nessuno ha chiesto ufficial-**

**mente al governo di prolungare la permanenza dei soldati italiani in Iraq.**

«Io temo che Martino ne sappia più degli altri. È plausibile che ci sia la richiesta di un prolungamento della missione. Gli americani sono disperati. Non trovano nessuno che voglia mandare le truppe. Ci stanno provando con tutti. Forse ci riusciranno solo con i turchi che però creano solo dei problemi come abbiamo già visto».

**Lei è d'accordo a inserire nella Costituzione europea il principio del ripudio della guerra come ha chiesto a gran voce la marcia della pace Perugia-Assisi?**

«Mi pare una richiesta ragionevole sulla quale concordo. Naturalmente c'è sempre un margine di ambiguità. L'Italia ripudia la guerra ma è intervenuta in Kosovo e ha fatto bene. Bisogna vedere come si interpreta l'art.11 della Costituzione italiana».

Bertinotti si sta dimostrando un politico flessibile. Penso che anche a lui interessi ottenere un risultato

”

Dopo due anni di schiaffi quotidiani, la Rai era tornata a fare audienze grazie a due programmi: «Soraya» e «Domenica in». Ma i cosiddetti responsabili si sono affrettati a spiegare che non l'avevano fatto apposta. Si è trattato di uno sbaglio. Capita, nonostante l'impegno nel distruggere il servizio pubblico, che un paio di trasmissioni sfuggano al controllo e funzionino. L'importante è che la cosa non si ripeta. Per il successo di «Soraya» (9 milioni di spettatori) la presidente della Rai Lucia Annunziata non è riuscita a trattenere il disappunto: «Storicamente si è data una versione dei fatti troppo anti-americana e anti-inglese. Bisognerà controllare meglio i contenuti delle fiction». Ecco, «Soraya» l'avevano curata pericolosi sovversivi come Mieli, Sabbatucci, Cardini, un cardinale e la famiglia Berna-

bei. Poi c'era «Domenica in» che, sempre involontariamente, senza colpa di nessuno, aveva fatto parlare di sé dopo anni di oblio grazie alla trovata dei «Basta» e alle sedicimila risposte degli ascoltatori esasperati dalle bugie berlusconiane. Il classico «effetto collaterale», il «fuoco amico» non voluto. Si trattava ora di disinnescare la bomba a orologeria, in vista del prevedibile, oceanico bis della domenica successiva. Che, fra l'altro, minacciava di sbaragliare la concorrenza di Canale 5, facendo arrabbiare Costanzo. Non si fa, non sta bene. Questa volta non si è dovuto scomodare il Cavaliere. È bastato che parlasse il figlio, Piersilvio dettato «Dudi», per denunciare l'orrendo sondaggio anti-paterno. Subito si è messo in moto Bruno Vespa, con un «Porta a porta» di pronto



«Basta» con i nomi. Ecco perché

intervento, con dosi massicce di emolliente e di anestetico per far dimenticare il dirompente «basta a Berlusconi che non rispetta le promesse». Uno fatica per affittare scrivania in ciliegio, lavagna geografica, penna d'oca, pergamena e notaio per il «contratto con gli italiani», e poi gli italiani ti smontano il contratto così, in due minuti, una domenica pomeriggio. Non si fa, non sta bene.

«Domenica ci saranno grosse sorprese», aveva annunciato Bono-

lis. È stato di parola: domenica è sparito il telesondaggio. Ignazio La Russa, da Vespa, l'aveva detto: quei sondaggi non sono scientifici, anzi c'è il sospetto che qualche hacker in incognito annidato nei vertici dell'Ulivo avesse architettato il tutto in combutta con Fabrizio Del Noce e altri sovversivi, per abbattere Berlusconi con l'arma più impropria: «la televisione». Quella televisione che, come continua a scrivere restando serio Giuliano Ferrara, «è rimasta di sinistra». Ma

davvero si può immaginare che qualche italiano normale non sia grato al Cavaliere che gli scippa la pensione? Davvero si può pensare che Berlusconi sia sospettato di non rispettare le promesse? Doveva esserci sotto qualcosa. Ci siamo documentati e abbiamo scoperto gli elenchi segreti delle vere risposte al telesondaggio, quelle che il compagno Bonolis non ha osato leggere in diretta.

1) Basta con il premierato debole, ci vuole il premier forte.

2) Basta con questi pensionati di oculo che fingono di guadagnare pochi euro e poi pasteggiano a champagne nelle loro ville in Sardegna.

3) Basta con questi programmi di Biagi, Santoro e Luttazzi che infestano il video a tutte le ore.

4) Basta con i romanzi di Tabucchi, densi di mandati linguisti-

ci a uccidere.

5) Basta con chi demonizza Berlusconi e non abbassa i toni.

6) Basta con Massimo Fini, onnipotente su tutte le reti.

7) Basta con queste inchieste giudiziarie e giornalistiche che mettono in dubbio Igor Marini, super testimone che ricorda Pico della Mirandola.

8) Basta con queste inchieste sulla mafia e la corruzione, che ci privano di tanti statisti dediti al bene comune.

9) Basta con tutti questi attentati a Giuliano Ferrara.

10) Basta con questa opposizione che ogni tanto pretende addirittura di opporsi.

Purtroppo, tutti questi «basta» contenevano nomi e cognomi. Ecco perché la Rai di sinistra ha deciso di abolire i nomi e soprattutto i cognomi. Perché fanno paura.